

“Quale laicità nella scuola pubblica?”

In una sala dove si sono dovuti aggiungere dei posti a sedere per contenere tutte le persone convenute, il 17 febbraio 2009 si è svolto l'incontro seminariale “Quale laicità nella scuola pubblica?”, organizzato dalla CGIL, dalla FLC Cgil, dalla Tavola Valdese e dall'Associazione 31 Ottobre, che sono gli stessi soggetti promotori della ricerca che è stata condotta in Puglia, Basilicata, Liguria e basso Piemonte e che ha indagato circa gli atteggiamenti ed i comportamenti di genitori, in prevalenza non cattolici, di fronte alla scelta di avvalersi o meno, per i loro figli, dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. L'incontro è stato aperto da una breve introduzione di Beniamino

Lami, della segreteria nazionale di FLC Cgil, che ha sottolineato la non casualità della scelta di organizzare il seminario il 17 febbraio, giorno in cui, nel 1848, con le “lettere patenti” di Carlo Alberto, venivano concessi i diritti civili ai Valdesi e quindi prima importante tappa del cammino verso uno Stato laico e non teocratico; in secondo luogo – ha continuato- tale scelta è ascrivibile al fatto che si è nel periodo di iscrizioni a scuola e

quindi i genitori, proprio in questi giorni, dovranno compiere la scelta se avvalersi o no dell'insegnamento di religione cattolica.

Di seguito riportiamo gli interventi fatti durante il seminario che illustrano ragioni, scopi e motivazioni politiche del perché si è deciso di fare questa indagine e degli esiti che ci consegna. Si ricorda che la ricerca sarà pubblicata per i tipi della Casa Editrice Claudiana.

Il gruppo che ha organizzato il seminario in questione ha raccolto la proposta venuta da molti interventi e cioè di continuare a lavorare insieme per costruire rete sui temi della Laicità nella Scuola pubblica.

Per chi volesse ricevere ulteriori informazioni o mettersi in contatto con il gruppo può scrivere a: g.zunino@cgil.it

Di seguito gli interventi seguendo l'ordine dei lavori della giornata. Di ogni intervento riportiamo una sintesi che sarà aggiornata appena ci giungeranno i testi rivisti dagli autori:

[Domenico Pantaleo](#), segretario generale FLC Cgil

[Adriano Bertolini](#), membro Tavola Valdese

Leonardo Palmisano, assegnista di ricerca presso Università di Bari

Silvana Ronco, Associazione “31 Ottobre”

Carla Zanasi – i protagonisti della ricerca- responsabile “Proteo fare sapere” sez.Savona

Antonia Sani - Associazione per la Scuola della Repubblica

Renato Maiocchi – Unione Chiese Evangeliche Battiste Italiane (UCEBI)



Dora Bognandi - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste (UICCA)
Rosalba Sgroia - Unione Atei Agnostici Razionalisti (UAAR)
Domenico Canciani – Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)
Ermanno Testa - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (CIDI)
Mostafa' El-Ayoubi - Rivista Confronti
Simonetta Salacone - dirigente scolastica – Scuola “Iqbal Masih”-Roma
Domenico Maselli – presidente Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI)
Morena Piccinini – segretaria nazionale CGIL

Domenico Pantaleo, *Segretario generale della FLC Cgil*, ha affermato che la laicità è tema di crescente attualità, anche alla luce di recenti avvenimenti come la legge 40, la vicenda Englaro. Ha sottolineato come oggi nel nostro Paese si stia andando verso un restringimento dei diritti civili e della libertà perché si va affermando una idea regressiva di società, mentre la laicità è uno spazio aperto dove si incontrano diversità morali, religiose e culturali in piena libertà e reciproco riconoscimento. Ha quindi ricordato che la Cgil ha fatto sempre della laicità un punto centrale della sua azione: è fondamentale saper coniugare i diritti dei cittadini e quelli più generali della società per poter tutelare e rappresentare il mondo del lavoro. Per la nostra organizzazione il principio di laicità è irrinunciabile per tutelare il diritto all'espressione delle diversità e garantire al meglio la convivenza civile.

Ha evidenziato poi come sulla laicità il nostro Paese discuta solo a fronte di fatti eccezionali, la discussione poi si disperde e si aspetta la prossima emergenza. Ha sottolineato come sia la prima volta che l'ingerenza della chiesa si esprima in modo così pressante ed in presenza di un Parlamento sottomesso che non sa esprimere la propria autonomia nel difendere la laicità, che è il fondamento dello Stato di diritto. Ci sono molte diversità nel mondo cattolico ed è a queste che si deve saper guardare con attenzione – ha precisato - se si vuole evitare la deriva assolutistica verso la quale si tenta di portare il Paese, anche da parte delle attuali gerarchie della chiesa cattolica, che peraltro vive una crisi mondiale dovuta alla sua incapacità di saper guardare i cambiamenti se non con i dogmi richiudendosi così, sempre più, nelle proprie convinzioni.

Gli attacchi alla laicità assumono un'accelerazione proprio quando la crisi economica e sociale è reale facendo leva sulle insicurezze e sulle paure (spesso indotte) della società. Questo stato di cose fa molto male alla convivenza civile, ne abbiamo esempi attraverso le cronache tutti i giorni.

La scuola non è esente da questi attacchi, proprio perché è il luogo privilegiato per favorire ed aiutare lo sviluppo del pensiero critico e libero dei giovani. Anche per questo si colpisce la scuola con i tagli delle risorse e del tempo scuola, che impoveriscono l'offerta educativa; con le misure di separazione - volute dal ministro e dal governo - con le impronte ai bambini stranieri, le classi ponte, i tentativi di limitare la libertà di insegnamento e l'autonomia didattica delle scuole ecc.. E' una vera miopia politica quella che guida questo governo che non vuole tenere conto della realtà, e cioè, che siamo da tempo una società multiculturale e che è con questa realtà che ci si deve confrontare, senza pregiudizi e nel rispetto reciproco per creare le condizioni di una migliore e duratura convivenza civile.

Proseguendo il suo intervento Pantaleo ha fatto riferimento all'insegnamento della religione cattolica che vede aumentare, nella scuola secondaria, la percentuale degli studenti che scelgono di non avvalersi del suo insegnamento, mentre nella scuola primaria le famiglie sono spesso di fronte al problema del che fare al momento della scelta e spesso finiscono per mortificare la loro cultura e la loro religione per non far subire ai propri figli un'ulteriore discriminazione nei confronti del gruppo dei loro compagni. Di fatto

non sempre è garantita la libera scelta da parte di molte famiglie, soprattutto quelle straniere, anche per la mancanza di comunicazione.

Nel concludere il suo intervento ha quindi auspicato la costruzione di una rete che veda insieme il sindacato e le tante associazioni che lavorano per la difesa della laicità, affinché nella reciproca autonomia e libertà vigilino perché i principi di laicità affermati nella nostra Costituzione, non vengano traditi e si possano ampliare sempre più gli spazi di democrazia e di convivenza civile.

Adriano Bertolini, *membro della Tavola Valdese*, spera che dall'incontro possa nascere una rete di soggetti che difendono la laicità della scuola, ed il valore della laicità dello stato più generalmente. Siamo in una situazione in cui soprattutto per le modalità organizzative utilizzate nella proposta alle famiglie rispetto all'insegnamento della religione cattolica (IRC), non viene rispettata la libertà di coscienza.

Concretamente oggi non c'è una vera libertà di scelta e di fatto l'IRC (Vedi crediti formativi ed indicazioni per il curriculum) è tornato ad essere ordinamentale e obbligatorio.

Ristabilire una libertà di scelta, significa fare una battaglia per la libertà di tutti.

Secondo uno schema dominante, la crisi della democrazia spinge verso valori forti e non discutibili; per noi sono necessari piuttosto spazi di libertà, ricerca e confronto.

All'interno del mondo valdese molti propongono che invece dell'IRC sia introdotto l'insegnamento pubblico di religioni nella storia.

La ricerca è stata importante ed ha evidenziato come esista una fragilità della comunicazione scuola-famiglia che incide negativamente soprattutto su immigrati e soggetti più deboli; il peso e le risorse a favore dell'IRC sono in aumento mentre le attività alternative ad esso sempre più spesso non vengono offerte favorendo così la scelta di avvalersi anche perché quell'ora diventa l'unico spazio di discussione sul senso della vita.

Tutti devono essere messi in condizione di esercitare il diritto di scelta tra attività alternative e insegnamento dell'IRC, nel rispetto della legislazione vigente.

La scuola, inoltre, dovrebbe garantire ampi spazi di dialogo interculturale.

Siamo particolarmente felici di trovarci qui oggi 17 Febbraio, la giornata della libertà. Il 17 febbraio, giorno a cui si fa riferimento, ricorda le Lettere Patenti con cui Carlo Alberto, nel 1848, poneva fine a secoli di discriminazione riconoscendo ai suoi sudditi valdesi i diritti civili e politici. La festa dei valdesi è diventata oggi la giornata degli evangelici italiani.

La libertà religiosa nel nostro paese è stata una lunga conquista che dal 1848 è giunta sino alla Costituzione del dopo guerra e permane una faticosa battaglia per l'oggi, da condividere con la rete di soggetti oggi presenti insieme. Ci unisce la consapevolezza che solo la laicità garantisce i diritti di tutti.

Leonardo Palmisano, *ricercatore Dipartimento di Scienze storiche presso l'Università di Bari*, è l'autore dell'indagine sul mondo di "chi si avvale o non si avvale" dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. L'indagine, di natura qualitativa, ed è stata condotta in regioni del nord e nel circuito Apulo-Lucano è stata rivolta ai genitori di bambini che frequentano scuole pubbliche, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, ed evidenziano - complessivamente - una omogeneità nell'approccio al tema dell'insegnamento della religione cattolica. Palmisano ha sottolineato come sia stato difficile eseguire questo tipo di indagine in quanto è complicato capire a fondo l'evoluzione

e i cambiamenti che si determinano quando si tocca un tasto con connotazioni di tipo valoriale come quello preso in esame. L'indagine ha evidenziato come le famiglie denuncino la sottovalutazione dei loro diritti da parte della scuola e come questa tenda a non comunicare lasciando che siano le segreterie a svolgere il semplice ruolo di informatore sulle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. manca quindi un'interlocuzione che le famiglie ritengono dovrebbe essere svolta dal dirigente scolastico quale rappresentante della comunità scolastica. Emerge quindi il giudizio di una scuola rigida e chiusa, che non dialoga per nascondere la sua disorganizzazione e sottovalutazione delle istanze che possono venire dai genitori e dal territorio. Altro esito dell'indagine è che la famiglia assume la decisione al proprio interno o con gruppi ristretti di altre famiglie e spesso si decide di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica unicamente perché l'ora di insegnamento di religione cattolica risulta essere più un momento ludico che un vero insegnamento. La religione cattolica si pone sempre più spesso come momento rassicurante verso le famiglie in genere - ed in modo particolare verso quelle straniere: questo è un aspetto molto negativo e pericoloso perché è un atteggiamento che approfitta della debolezza delle famiglie soprattutto di quelle più in difficoltà, facendo emergere così anche tutta la difficoltà della scuola - anche per l'assenza di figure intermedie stabili - e rischiando di far diventare l'alunno straniero un problema. E' fondamentale dotarsi di strumenti per interloquire con chi è portatore di esigenze e culture diverse e non costringere le famiglie a dire che va bene anche l'insegnamento della religione cattolica per il proprio figlio, pur di non subire ulteriori discriminazioni rinunciando così alla propria cultura e alla propria dignità. La domanda che spicca è: a chi dovrebbe rivolgersi su questo aspetto la famiglia se non alla scuola? Stessa assenza si denuncia per quanto riguarda il territorio che non dà risposte e non mette in campo vere azioni di integrazione. ciò che emerge dall'indagine è che la scuola rischia di non essere più riconosciuta come presidio laico e democratico sul territorio. A conclusione del suo intervento, Palmisano, ha posto le proprie riserve rispetto alla proposta di insegnamento della storia delle religioni in alternativa a quello della religione cattolica, affermando che forse sarebbe più laico e democratico poter offrire spazi per un serio insegnamento antropologico.

Silvana Ronco Visto che siamo nel bel mezzo del periodo delle iscrizioni, vorrei sottolineare che mai come quest'anno i genitori che si trovano a dover iscrivere i loro figli alla scuola materna o a quella dell'obbligo sono stati bersaglio di una valanga di informazioni contraddittorie. Da un lato il Ministero dell'Istruzione promuove un piano di tagli indiscriminati come se si trattasse di una "riforma", senza neppure sentire più la necessità di doversi dotare di un alibi pedagogico. D'altro canto le singole scuole si trovano ad essere sempre meno autonome, sempre più povere di risorse finanziarie e umane. Chi ha la fortuna di partecipare ad incontri in cui il dirigente e gli insegnanti presentano chiaramente le differenze tra il piano dell'offerta formativa che la scuola è in grado di offrire nell'anno scolastico in corso e quello ipotizzabile a partire dal prossimo autunno, percepisce immediatamente il drastico calo della qualità dell'offerta: meno ore, eliminazione delle compresenze, aumento del numero degli allievi per classe, tagli sul personale, sul tempo mensa...insomma un taglio alla qualità e alla quantità del tempo-scuola. Quindi chiedere ai genitori di porre anche la dovuta attenzione alla scelta in merito all'ora di insegnamento della confessione cattolica può forse apparire, in questo contesto, una domanda "fuori luogo", ma solo in apparenza, poiché in realtà oggi, proprio a causa dello smantellamento in corso ai danni della scuola pubblica, questo insegnamento è

l'unico che non subisce ridimensionamenti, il solo punto fermo cui anche il maestro unico cederà il passo, a meno che non goda dell'*imprimatur* del vescovo. Quindi nel panorama degli orari ridotti al minimo, ma soprattutto con la perdita totale delle compresenze, la scelta in merito all'IRC assume sempre più importanza sia per l'organizzazione delle singole istituzioni scolastiche che, soprattutto, per il diritto all'apprendimento degli allievi. La scelta che la famiglia opera in merito al fatto religioso deve inserirsi coerentemente nel progetto educativo che si è chiamati a condividere nel percorso scolastico scelto per i propri figli, progetto che vede oggi minati i muri portanti della sua qualità. E l'IRC è una spia di questa qualità. La gestione che le singole scuole operano rispetto alle scelte alternative fatte dalle famiglie rivela, per esempio, il livello e l'efficienza della comunicazione tra scuola e genitori, il grado di accoglienza, l'attenzione rispetto alla libertà educativa della famiglia.

L'aver intrapreso una ricerca sugli atteggiamenti e sui comportamenti dei genitori in questo ambito, ci ha permesso di portare alla luce quel sommerso di cui sicuramente si percepiva l'esistenza ma che non riuscivamo bene ad inquadrare, a mettere a fuoco. E oggi, in un momento in cui l'approvazione dei programmi annuali rende bene l'idea delle risorse di cui l'istruzione pubblica avrebbe bisogno per poter rispondere alle necessità impellenti di una società sempre più ricca di diversi orientamenti culturali e religiosi, ebbene ci ritroviamo alle prese non solo con l'ennesima controriforma, ma anche in presenza di molti segnali preoccupanti, rivelatori di un oscurantismo culturale che incombe sull'educazione, sulla formazione di intere generazioni di studenti, per non parlare delle ricadute sulla libertà d'insegnamento...

L'approvazione da parte della VII Commissione permanente della Camera dei Deputati, la Commissione Cultura, il 22 gennaio scorso della risoluzione Garagnani che "impegna il Governo a far sì che nell'ambito dell'autonomia scolastica, e fatta salva la libertà di insegnamento dei docenti, sia reso esplicitamente obbligatorio nelle indicazioni nazionali il preciso riferimento alla nostra tradizione culturale e spirituale che si riconnette esplicitamente al Cristianesimo." è uno di questi segnali.

Ricordo che l'on. Garagnani è membro della Commissione da anni, che ha presentato nel luglio del 2002 una proposta di legge concernente "Disposizioni per l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado", poi tramutata in risoluzione nel dicembre dello stesso anno e approvata in Commissione Cultura. All'epoca si era parlato di invocazione del controllo politico sui libri di testo. Poi nel 2006 lo ritroviamo protagonista con una risoluzione sull'"Adozione di iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado atte a sensibilizzare gli studenti extracomunitari al rispetto delle tradizioni culturali e religiose italiane".

Nel 2008 ha presentato più interrogazioni sul "clima irriducibile di ideologizzazione e di contestazione radicale delle riforme da parte della sinistra in genere e di settori del corpo docente" a Bologna e in Emilia Romagna, oltre che sul tema dei libri di testo con un'interrogazione sull'opportunità di "procedere alla revisione dei testi di storia in vigore presso le scuole primarie e secondarie" sostenendo che "lo Stato non può rimanere, indifferente di fronte a forme di indottrinamento ancora presenti nella scuola che attraverso una parte ideologizzata del corpo docente avvalendosi di testi «di parte», presenta eventi significativi per la storia dell'umanità come il cristianesimo, le crociate, la riforma protestante e la controriforma cattolica, la rivoluzione francese, il Risorgimento, il fascismo, il comunismo ed in genere le vicende del XX secolo, secondo un'ottica di parte ancorata pur con modifiche marginali ad una visione vetero-marxista della società che spesso falsifica in modo fuorviante fatti realmente accaduti ed acclarati".

Fino ad arrivare all'interrogazione di luglio 2008 sugli"Interventi volti a garantire il corretto insegnamento della religione cattolica nelle scuole." in cui sostiene che a fronte di un "insegnamento della religione cattolica" che "rappresenta un contenuto essenziale per la

formazione delle giovani generazioni sia dal punto di vista culturale che spirituale ed al riguardo la legge n. 186 del 18 luglio 2003 «norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado» che ha inserito in ruolo i docenti della suddetta disciplina ha risposto ad una esigenza profondamente sentita dall'opinione pubblica», elementi essenziali della medesima, (...) non possono essere disattesi da interpretazioni tutte particolari e fuorvianti che hanno talora portato a trasformare l'insegnamento della religione cattolica surrettiziamente in generiche riflessioni improntate ad un certo multiculturalismo o sociologia delle religioni». La risposta del sottosegretario Giuseppe PIZZA, che ribadisce come solo l'Ordinario diocesano abbia competenze in merito ad eventuali provvedimenti avverso l'insegnante di religione inadempiente, ebbene non soddisfa l'on. Garagnani che replica ribadendo «che in molte scuole non si procede all'insegnamento della religione cattolica apostolica romana ma si discetta su tematiche sociologiche per nulla attinenti con l'oggetto della materia. È necessario che il Governo intervenga e faccia rispettare la legge».

La scorsa settimana, il 10 febbraio, Garagnani ha presentato un'interpellanza in cui richiama l'attenzione del Ministro Gelmini sui « cittadini e le famiglie che intendano ricorrere a strutture scolastiche ed educative non statali e non comunali» che «devono sostenere in proprio i relativi costi, dopo avere peraltro contribuito a pagare, a beneficio altrui, i costi della scuola statale e comunale» in uno Stato in cui «le leggi regionali approvate da alcune regioni (...) costituiscono finalmente un passo avanti nel riconoscimento del ruolo oggettivo di servizio pubblico svolto da strutture educative private» e prendendo atto che «l'attuale situazione vede la convivenza di sistemi scolastici aperti al privato sociale o caratterizzati da un arroccamento sul ruolo del pubblico, determinando così situazioni di notevole disparità fra i cittadini di uno stesso Stato» e «rileva altresì che, se è vero comunque che un sistema come quello italiano imperniato sul primato del pubblico statale non può essere cambiato dall'oggi al domani, è altrettanto vero che possono essere intrapresi alcuni passi, aumentando con iniziative urgenti e tempestive i fondi per le scuole paritarie».

Ritengo sia importante soffermarsi e riflettere quindi su quante e quali pressioni si stiano esercitando oggi sulla scuola pubblica, e tutto ricadrà sulle teste degli studenti, dei nostri figli. Quindi anche come genitore, oltre che come membro del Comitato Direttivo dell'Associazione 31 Ottobre, sottolineo la necessità di sostenere ogni azione volta a tener alta la guardia sui diritti sanciti dalla Costituzione. Il diritto alla libertà di coscienza, di religione, di scelta educativa della famiglia, il diritto alla libertà d'insegnamento come garanzia della libertà d'apprendimento: ecco cosa rischiamo di perdere in un futuro che ormai è alle porte. E il richiamo all'attenzione delle famiglie sulla scelta da farsi in merito all'IRC è d'obbligo, proprio in un momento difficile e caotico come questo, proprio alla luce dei risultati di questo nostro sondaggio, in nome della laicità che vogliamo rimanga un valore fondante della istruzione pubblica.

Carla Zanasi Parlare a nome dei protagonisti di questa ricerca è una bella responsabilità, perché i soggetti che si sono incontrati e confrontati, che hanno dato la disponibilità del proprio tempo per farsi intervistare, che hanno messo in campo le proprie energie e le proprie competenze per raccogliere le interviste sono veramente tanti.

Ma in questo breve intervento vorrei provare a spiegare come la laicità non sia stata solo l'oggetto della ricerca, ma sia stata anche il modo in cui si è cercato di realizzarla.

Considero tutto il percorso della ricerca come un esercizio di laicità.

Laicità è stato il mettere insieme mondi diversi, che difficilmente comunicano fra loro: quello della scuola, quello delle chiese, quello di persone che lavorano in altri ambiti, ma che sono interessate a cercare di capire. (Posso fare l'esempio della mia esperienza

personale: sono entrata in contatto con chi già aveva preparato il progetto in quanto insegnante membro di Proteofaresapere, una associazione di lavoratori, emanazione della FLC Cgil. Non so descrivervi la mia sorpresa quando seppi che la prima riunione si sarebbe svolta presso una chiesa evangelica, sorpresa ancora più grande quando capii che in realtà l'idea dell'indagine era nata proprio in quell'ambito. Nel mio immaginario il concetto di chiesa, qualunque essa fosse, e il concetto di laicità si trovavano agli antipodi e solo col tempo ho cominciato a ricredermi).

Laicità è stato anche il mischiare ruoli che normalmente vengono tenuti separati: genitori, insegnanti, ex-insegnanti, pastori, credenti e agnostici, hanno lavorato insieme nella più completa uguaglianza e nel totale rispetto delle idee degli altri.

Laicità è stato mettersi "in situazione di ascolto", per capire, non per valutare o esprimere giudizi, come spesso da insegnanti siamo abituati a fare, anche per una certa deformazione professionale.

Ascoltare in modo laico ha anche voluto dire guardare il proprio mondo, la scuola, dal punto di vista dell'altro, del genitore, ed accorgersi della fragilità dell'istituzione, della sua incapacità di comunicare, del suo chiudersi in difesa per non dover dare giustificazioni, per non dover cercare soluzioni a problemi complessi, a cui è meglio non dare spazio.

Insomma, partecipare a questa ricerca, avere spazi come quello di oggi per parlare senza pre-concetti di un tema difficile, è stato per molti un lusso, un qualcosa di cui fare tesoro.

Purtroppo, alcuni di noi e quelli in particolare fuori da stretti contatti con le chiese evangeliche, abbiamo dovuto ammettere che, a volte, si è persa la sensibilità nei confronti del diritto di tutti alla libertà di coscienza; i problemi organizzativi, l'emergenza, le carenze della scuola spesso portano a sottovalutare l'importanza della scelta che i genitori devono fare per i propri figli. Ed è vero che i genitori sono a volte costretti ad un adeguamento forzato, all'omologazione, alla ricerca di integrazione e che questo provoca frustrazione e rabbia e che l'isolamento in cui, quasi sempre, si trovano ad operare la loro scelta, li fa sentire impotenti di fronte all'istituzione. Ma nei genitori abbiamo trovato anche tanta voglia di dire la propria, tanto desiderio di essere rispettati, tanta sete di parlare con altri e questo è dimostrato dalla grande disponibilità alle interviste, dalla soddisfazione di vedere che qualcuno cercava di capirli, dalla richiesta di essere tenuti informati sugli esiti della ricerca e sulle iniziative successive.

E invece questa sensibilità deve essere recuperata: bisogna far sì che il diritto alla libertà di coscienza sia esigibile da tutti.

E dicendo tutti, intendiamo sicuramente i bambini figli di immigrati, ma anche i bambini italiani, e soprattutto i bambini più piccoli, che rischiano di essere emarginati dalle loro classi per ben due ore ogni settimana. E in particolare il rispetto per ogni opinione e per ogni credo va garantito non solo nelle ore dedicate all'insegnamento della religione, ma in tutta l'attività didattica nel suo complesso. Perché, anche se oggi siamo qui a parlare dell'Irc, non dobbiamo dimenticare che spesso è l'impostazione complessiva della scuola ad essere non laica; basti pensare a quanto un pensiero che definirei genericamente religioso abbia permeato la cultura scolastica, soprattutto nei primi livelli: dal programma scandito dalle festività religiose, dai lavoretti o dalle poesie a soggetto religioso, alla preghiera di apertura della giornata, alle visite pastorali, alla partecipazione a celebrazioni religiose. Ed è proprio questa impostazione che infastidisce ed irrita maggiormente i genitori, perché da questa non ci si può difendere col diritto di non avvalersi.

Insomma, i risultati di questa ricerca ci dicono che bisogna uscire dall'isolamento, che bisogna costruire alleanze - fra colleghi, coi genitori, col territorio, coi Dirigenti - per riuscire a far sì che l'offerta formativa di ogni singola scuola sia ispirata al pluralismo culturale, alla tolleranza e al rispetto per le diversità; che sia cioè un'offerta formativa che garantisca davvero i diritti di tutti.

In conclusione vorrei ringraziare tutti coloro che con la passione e l'impegno, hanno reso possibile l'intero percorso della ricerca e la giornata odierna.

Antonia Sani L'Associazione Nazionale "Per la Scuola della Repubblica" ha tra i suoi fondatori e fondatrici gran parte di coloro che nel 1986 - all'indomani dell'entrata in vigore del Nuovo Concordato - avevano dato vita al Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, presente a tutt'oggi in varie località. Entrambe le organizzazioni continuano a essere un importante punto di riferimento per genitori, studenti, insegnanti che lottano contro le discriminazioni presenti in ogni ordine di scuole nei confronti di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica (irc).

Siamo grati alla FLC-CGIL che col suo sostegno ha reso possibile la ricerca che oggi viene presentata e di cui si avvertiva la necessità.

Voglio partire da un'osservazione ricorrente negli interventi che mi hanno preceduto: la richiesta riscontrata sia in genitori che si avvalgono dell'irc che in genitori non avvalentisi di un maggiore interesse all'insegnamento di "storia delle religioni" rispetto a quello per la sola religione cattolica.

A questo proposito va chiarito che tale insegnamento non potrebbe essere in nessun caso impartito da docenti che ricevono l'idoneità dal Vicariato, ma piuttosto dovrebbe far parte (come in realtà già avviene grazie alla struttura di numerosi libri di testo) del programma di Storia, Filosofia, Geografia, poiché si tratterebbe di "storicizzare" le diverse religioni. Questo, e solo questo, è il compito di una scuola laica. Va sottolineato che nei nuovi programmi della Scuola Elementare (DPR 104/1985) è presente una disciplina denominata *religione*, col compito di informare dei fatti e fenomeni religiosi senza alcun riferimento a una particolare religione. Senza che occorra alcuna idoneità confessionale per l'insegnante. Di essa, tuttavia, non si fa cenno nella nostra scuola, per almeno due ragioni: la prima che tutto lo spazio in materia di "religione", in ossequio alle gerarchie cattoliche, deve essere occupato esclusivamente dall'irc; la seconda ragione, per la quale né le nostre associazioni, né altre confessioni religiose ne hanno mai chiesto l'attivazione è rappresentata dal timore che si sarebbe in tal modo alimentata una sorta di "doppio canale" dell'istruzione religiosa cattolica.

Ciò tuttavia non avverrebbe se la formazione dei docenti avesse come suo presupposto fondamentale la *laicità*. Ed è un argomento comunque da non lasciar cadere.

Dalla ricerca sono emersi due fenomeni abbastanza vistosi.

- 1) Gran parte di coloro che non si avvalgono sono appartenenti ad altre confessioni religiose, ad eccezione degli islamici che non di rado scelgono l'irc per non essere ulteriormente discriminati. Questo fa riflettere sul livello di laicità presente nella nostra popolazione. Basti pensare che molti genitori, ma anche insegnanti, dirigenti usano ancora il termine "esonero" per definire la scelta facoltativa dell'irc!
- 2) Le discriminazioni più frequenti esercitate nei confronti di coloro che non si avvalgono dell'irc è la mancata attivazione di attività alternative sulla base delle richieste di genitori e studenti; come se si trattasse di un favore e non di un *diritto ineludibile*. Questo è l'aspetto più importante della nostra battaglia per la laicità. Spesso la consapevolezza dello "stato di non obbligo" sancito dalla Corte Costituzionale per coloro che non si avvalgono dell'irc è del tutto assente nelle scuole, sia per quanto riguarda D.S. e Collegi dei docenti (i quali pensano che alunni e alunne possano venire trattati/e come "gli esonerati" del vecchio Concordato, cioè senza che nulla si predisponga per loro se non l'accoglienza in classi diverse), sia da parte dei genitori e degli studenti che ignorano spesso i loro diritti in materia.

3) “Lo stato di non obbligo”, che rappresenta il massimo rispetto della libertà della persona, è in effetti un concetto difficile da comprendere. L'alunno/a che non si avvale può decidere di trascorrere l'ora di r.c. a suo piacimento, o chiedendo di svolgere un'attività didattica - formativa con un apposito insegnante, o dedicandosi a uno studio individuale assistito, o non svolgere alcuna attività, o addirittura uscire dalla scuola. Ma, una volta effettuata la scelta, la scuola è tenuta a rispettarla; quindi, l'attività didattico-formativa non può essere imposta, ma se rappresenta una scelta, la scuola è tenuta a fornirla....Così pure l'uscita dall'edificio non può essere negata...

Coloro che percepiscono l'importanza del riconoscimento della parità dei diritti tra tutti gli alunni/e in uno stato laico, ricorrono spesso alle nostre associazioni per chiedere aiuto.... Sono battaglie lunghe, che spesso purtroppo si concludono nella sopportazione della discriminazione... Tutto questo non accadrebbe se al principio della facoltatività si fosse accompagnata una collocazione oraria consona alla nuova natura della disciplina; vale a dire una collocazione *esterna* all'orario scolastico obbligatorio! Ma l'Intesa applicativa del Nuovo Concordato(1985), abilmente gestita dal cardinal Poletti e dal ministro P.I. on. Falcucci ha lasciato tale collocazione immutata, dando vita a una sorta di marchingegno unico in Europa.

Renato Maiocchi Se si guarda all'elenco dei soggetti che concorrono ad animare questo seminario, si vedrà che ben cinque sono soggetti protestanti. Non è un caso. Ricordo un intervento pubblico dell'on. Pivetti, quando era presidente della Camera, in cui dichiarava con grande onestà che il cattolicesimo oggi accetta la democrazia, ma questa non è un suo elemento costitutivo. Viceversa, per le chiese protestanti – pur con alcune deviazioni storiche anche molto gravi – la democrazia, e quindi la laicità, ce l'hanno nei cromosomi. E non ci pone nessun problema essere qui – per esempio – insieme all'UAAR. Non ripeto tante cose già dette da altri, che condivido, mi limito a segnalare due grosse frustrazioni. La prima è il fatto che quelli di noi che hanno stipulato intese con lo Stato, hanno chiesto e ottenuto che la Repubblica garantisse, per quanto riguarda la scuola, la salvaguardia non degli alunni protestanti, ma di tutti. Cito un solo esempio, la norma che prevede il divieto dell'insegnamento diffuso della religione. Questa è da 15 anni norma di legge, ma il ministro Fioroni – spiace molto ricordarlo – ha emesso una circolare, già citata, per la scuola materna, che va in direzione esattamente opposta. Le intese e la legge che le ha codificate vengono bellamente ignorate. Questo avviene con defatigante costanza dai tempi del ministro Mattarella in poi, ci vorrebbe ogni volta un'impugnazione – che costa tempo e tanti soldi - per arrivare fino alla corte costituzionale, come abbiamo fatto più volte. Ci prendono per fame e sfinimento.

La seconda frustrazione non riguarda solo le vicende della scuola ma più in generale le pesanti ingerenze della gerarchia cattolica su molti fronti. Come protestanti abbiamo un motivo di protesta in più. E cioè il fatto che la gerarchia cattolica impartisce ordini alle coscienze attraverso assiomi (per esempio: sacralità della vita dal concepimento fino alla morte naturale) senza mai fornire le motivazioni bibliche e teologiche che li sostengono. Avete mai sentito un vescovo o un cardinale spiegare questi assiomi dicendo: perchè Gesù Cristo dice questo, o il Vangelo di Matteo dice quest'altro, e così via?). Il risultato è che i suoi assiomi vengono rovesciati su di un paese che per la generale ignoranza biblica e teologica nella quale è stato mantenuto prende per oro colato i diktat della gerarchia come se fossero ipso facto verbum Dei. E il bello, anzi il brutto è che questo vale per i credenti in buona fede ma anche per i laici che tali diktat osteggiano, tanto per i fedeli quanto per gli atei devoti che per bieco interesse elettorale ripetono a pappagallo “difesa della vita” ecc. ecc. E i media – compresi i grandi quotidiani laici – evitano tranquillamente

di informare che oltre alla piccola minoranza protestante italiana milioni di cristiani in tutto il mondo traggono dall'Evangelo di Gesù Cristo ispirazioni opposte a quelle della gerarchia cattolica. E così chi si oppone è privato di un'arma che va oltre la contestazione dell'ingerenza e attacca i diktat alla radice. Con qualche eccezione: ci sono atei come Eugenio Scalfari e Umberto Eco che conoscono e interpretano i Vangeli meglio di tanti chierici!

Insomma, la nostra battaglia è duplice: difendere la democrazia e la laicità e denunciare la non corrispondenza degli assiomi della gerarchia cattolica con la lettera e con lo spirito dell'Evangelo di Gesù Cristo.

Dora Bognandi (direttore del Dipartimento affari pubblici e libertà religiosa dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno) Come Chiesa, non possiamo non esprimere preoccupazione per la situazione critica in cui versa la nostra società. Il clima che respiriamo è quello di una corsa alla limitazione delle libertà piuttosto che il desiderio di garantire i diritti umani. Non è facile la coesistenza fra etnie e religioni diverse, per questo è necessario informare e aiutare la popolazione a convivere pacificamente. La scuola, luogo per eccellenza dell'informazione e della formazione, non fornisce agli studenti gli elementi necessari e indispensabili per una migliore comprensione della società e per abituare le nuove generazioni a vivere insieme. Nella scuola pubblica è previsto solo l'insegnamento della religione cattolica e diversi insegnanti di tale disciplina, rendendosi conto della necessità di informazione degli studenti, a torto, secondo il nostro parere, offrono nozioni sulle altre confessioni, dando così una loro visione sugli altri. Abbiamo chiesto al Ministero della Pubblica Istruzione di istituire una Commissione che ponga le basi di un insegnamento curricolare sul fatto religioso, purtroppo senza alcuna risposta.

Noi riteniamo indispensabile che le scuole forniscano un insegnamento che presenti le varie visioni religiose ed etiche, insegnamento che dovrebbe essere fornito da docenti laureati in Scienze religiose nelle università statali, in modo che presentino in maniera il più possibile equidistante e obiettiva le varie scuole di pensiero.

Ci dispiace che si sia interrotto il lavoro portato avanti negli ultimi anni nell'ambito del Tavolo interreligioso nel Comune di Roma e che permetteva agli esponenti di varie fedi di andare nelle scuole pubbliche a presentare la loro realtà e a dialogare con gli studenti.

Ci preoccupa anche la legge che garantisce agli insegnanti di religione cattolica di restare nell'organico delle scuole, dopo quattro anni di tale insegnamento, perché questo discrimina gli altri insegnanti che fanno concorsi pubblici per poter accedere all'insegnamento.

Non dobbiamo però demordere, anzi dobbiamo ampliare la rete di tutti coloro che ritengono questo argomento importante, coinvolgendo in un'azione comune anche le famiglie degli studenti.

Rosalba Sgroia –UAAR L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, si è costituita una ventina di anni fa per difendere i diritti di chi non appartiene a nessuna confessione religiosa. Sostiene il diritto al pari trattamento, in ogni ambito interpersonale e di vita sociale, di tutte le concezioni del mondo e delle relative organizzazioni e lotta contro ogni discriminazione e contro ogni posizione di privilegio di una concezione del mondo (e della relativa organizzazione) rispetto a un'altra.

La necessità di associarsi è stata necessaria per sopperire all'inadeguatezza dei nostri politici nel far rispettare i principi di laicità sanciti dalla Costituzione, favorendo, purtroppo, discriminazioni per chi non aderisce ad un credo religioso e privilegi per chi invece vi aderisce. L'UAAR non è un'associazione nata per contrastare le attività del clero, ma nata per fare in modo che i politici italiani non prendano sul serio ciò che dice il clero.

Nel mio intervento ho specificato che la laicità non deve avere un colore partitico, che tale deriva non è cosa di adesso, ma viene da lontano e che, purtroppo, tutti i Governi che si sono avvicendati fino ad ora, hanno sempre appoggiato le gerarchie vaticane e che gli atteggiamenti di chiusura potevano anche essere prevedibili da molta parte delle destre, ma sinceramente improponibili dalla sinistra cosiddetta progressista.

Certo è che con il decreto Gelmini si sta toccando con mano la pericolosità di certi progetti evangelizzatori che GOVERNI e CEI stanno elaborando da anni.

Riguardo la scuola: i fatti che accadono in molte scuole d'Italia sono a dir poco grotteschi. L'illegalità e l'arroganza sono all'ordine del giorno da parte dell'Istituzione Scolastica Pubblica, che dovrebbe essere il luogo della cultura e del rispetto delle diversità, delle pari opportunità.

I dirigenti aggirano la normativa vigente: mettono in serio imbarazzo professori costretti a presenziare alle messe obbligatorie tenute in orario scolastico, ostacolano le richieste di studenti e genitori, sia di chi vorrebbe uscire dalla scuola per non frequentare l'ora di religione e sia di chi, invece, vorrebbe l'ora alternativa.

Come responsabile UAAR del Progetto "ora alternativa", ricevo molte lettere di genitori e di alunni che lamentano tutte queste irregolarità e chiedono il nostro aiuto.

Devo dire che ho apprezzato molto le considerazioni dei pastori valdesi, evangelici, dei vari rappresentanti di associazioni laiche, della dirigente scolastica Simonetta Salacone e dei realizzatori della ricerca condotta in Puglia, Basilicata e in Liguria e Basso Piemonte raccogliendo testimonianze di genitori non cattolici riguardanti il loro rapporto con "l'ora di religione" nella scuola pubblica. Questi interventi hanno sottolineato l'importanza di conoscere la realtà dei fatti, spesso e volentieri occultata dall'informazione mediatica. Ho ribadito, a questo proposito, nella mia breve relazione, che noi atei e agnostici, ci troviamo ancora più in difficoltà di chi segue qualsivoglia religione e che questo, purtroppo non viene detto mai. Siamo cittadini di serie C.

Speriamo che le cose cambino realmente e che tutti gli interessati alla democrazia si diano da fare in prima persona.

Domenico Canciani segretario naz. MCE Movimento di cooperazione educativa Potremo dire ci sono antichi e nuovissimi motivi per sostenere che una buona scuola laica è molto meglio di una cattiva scuola confessionale.

Purtroppo la RISOLUZIONE APPROVATA dalla VII Commissione per Salvaguardare la tradizione culturale e spirituale legata al Cristianesimo vuole impegnare il Governo imporre alla scuola una nuova stagione di integralismo a senso unico... La laicità nella scuola è ancora lontana.

Chi vuole una Scuola Laica non vuole contrapporre pubblico e privato, ma promuovere una scuola non dogmatica, non confessionale, soprattutto in Italia possiamo dire che storicamente è avvenuto che... confessionale abbia coinciso con Cattolico e Privato con confessionale, ma non è questo il vero problema

Laico significa indipendente da ogni presupposto dottrinale, aprioristico, da ogni teoria indiscussa o indiscutibile.

Questo dogmatismo, in altri Paesi, è appartenuto a Scuole non Cattoliche (pensiamo alle Madrasse scuole islamiche, alle scuole rabbiniche, bibliche e a tutte quelle scuole che

mettono al centro lo studio di un Libro considerato Sacro, depositario di una verità assoluta, quali la Bibbia o il Corano.

Ma non laiche, cioè dogmatiche possono essere anche le Scuole di Stato (pensiamo alla scuola Fascista in Italia o alla scuola Staliniana e a tutte quelle istituzioni educative che sono centrate attorno al culto di un'idea e di una personalità politica).

Quindi possiamo dire che teoricamente e praticamente sono esistite Chiese con scuole Liberali, e Stati con scuole fortemente dogmatiche.

Costruire una scuola Laica: è stato un dibattito che ha attraversato la nostra società italiana all'indomani della fine della guerra, quando si discuteva di una Nuova Costituzione e si doveva riformare la scuola che per un ventennio era stata idealista e fascista.

In quel tempo nasceva anche il Movimento di Cooperazione educativa: sulla spinta delle esperienze francesi di Celestin Freinet, In Italia Giuseppe Tamagnini, Raffaele Laporta, Aldo Pettini, E. Codignola, A. Visalberghi e altri cercavano di re-inventare una scuola capace di sentirsi libera, autonoma, antiautoritaria e antidogmatica.

A quel dibattito parteciparono anche, a distanza e negli anni successivi le esperienze di pensatori e attivisti del movimento non-violento come Aldo Capitini e Guido Calogero, Negli anni settanta nacquero esperienze autogestite, pubbliche e private che cercarono nuove vie alla realizzazione di una scuola capace di promuovere le potenzialità di ciascuno nell'ambito di una crescita comune, di gruppo: penso alle esperienze del Tempo integrato a Bologna con Bruno Ciari e a Barbiana con Don Lorenzo Milani.

Una galassia di uomini e idee che si ritrovavano bene insieme nella possibilità di affermazione di una scuola aperta,

CHE COSA DOBBIAMO INTENDERE e perché dunque è migliore una scuola laica?

a. Proviamo a chiederci cosa debba essere innanzitutto una SCUOLA: nel Mce e non solo, pensiamo che essa sia la casa di tutti, un luogo dove apprendere insieme: bambini e bambine, ragazzi e adulti, un luogo dell'incontro relazionale e formativo con la conoscenza intergenerazionale e transgenerazionale.

Una scuola capace di riformare la stessa idea di insegnamento, che alla sua radice significa proprio in-segnare, cioè imprimere un segno, ammettere fra i propri fedeli l'allievo; per passare ad una idea di scuola e-ducativa capace di portare fuori il mondo interno di ciascun allievo, e di formare cioè di dare nome e forma a emozioni, e pensieri, bisogni dei bambini

Per questi obiettivi una scuola laica è meglio:

- a. perché è contro il conformismo,
- b. nel senso di non amare l'allineamento, l'omologazione,
- c. quindi è per una scuola creativa e soprattutto pluralista, più che tollerante, basata sul confronto delle posizioni, sul dialogo.

Tuttavia. Una scuola siffatta, laica e antiautoritaria: cioè non può essere fatta solo di contenuti diversi, ma soprattutto da metodi e atteggiamenti, di maestri e maestre capaci di una relazione educativa e di un approccio alla conoscenza antiautoritaria, capaci di coltivare il dubbio, e la ricerca capace di rendere conto che le conoscenze di oggi non sono scientifiche nel senso di intoccabili, ma frutto di processi di costruzione dei saperi, di processi di cambiamento, complessi, di revisione dei saperi precedenti, sempre re-interrogabili e rivisitabili.

Una scuola siffatta cerca maestri che siano capace di proporre un dialogo: con i saperi ma anche e soprattutto tra i soggetti

Una scuola del dialogo oggi è diversa da un tempo.

Quando venne messa a punto la nostra Costituzione, nacque infatti l'idea di una scuola come momento di istruzione popolare, una scuola non più per alcune classi, ma di tutti (art 33 e soprattutto 34).

La società italiana dell'epoca misurava le differenze all'interno di se stessa: era multiculturale nel senso di portatrice di dislivelli sociali, culturali, economici, tra nord e sud, città e campagna.

Non vi fu né vi poteva essere all'epoca una contrapposizione sui temi della multiethnicità: gli italiani allora erano emigranti e vivevano sulla loro pelle cosa significa integrazione culturale declinata in termini di assimilazione o apartheid.

Il Maestro democratico di allora (Mario Lodi per tutti) mise a punto pratiche e tecniche didattiche per integrare i bambini provenienti da aree culturali diverse, per unire le generazioni in una società in forte cambiamento..

I Programmi del 1955 in verità provarono a ristabilire una gerarchia finalistica.

Negli scopi della scuola: L'affermazione della Religione cattolica come coronamento dell'insegnamento rappresentò l'apogeo di questa tendenza: una scuola nella quale si iniziava col segno della croce, in cui l'insegnante stesso insegnava la religione cattolica, si andava messa all'inizio di ogni anno scolastico...

Ma la realtà non va confusa con la carta: la realtà di fatto ci racconta di una capacità di accogliere, di non espellere, di tollerare. Non una scuola consapevole della propria laicità e della separatezza tra stato e chiesa, ma una scuola che viveva una forma religiosa cattolica negli eventi, nel calendario, nelle ritualità socio-culturali (il presepio, la comunione). Una Religione egemone, che non avendo concorrenza né temendo altro, poteva rinunciare ad affermarsi autoritariamente. Uno stato impregnato di cattolicesimo ma non talebano.

Tuttavia oggi le cose sono cambiate.

E' avvenuta la presenza nelle nostre classi di nuovi soggetti, non evocati ma in carne ed ossa, non da lontano ma visti da vicino: alunni e famiglie di culture e religioni diverse ci pongono le domande che ogni incontro tra diversità pone.

1. CAMBIANO GLI STILI RELAZIONALI : come stanno insieme adulti e bambini, maschi e femmine?
2. CAMBIANO I CIBI, i Gusti, i Ritmi dell'anno e della crescita (es islamici in mensa e ortodossi a Natale)
3. Emergono paure, stereotipi, pregiudizi, preoccupazioni
4. Nascono meticciami e contaminazioni

La scuola laica di oggi, recependo le normative internazionali sui Minori, ha disposto che la scuola debba allestire spazi di accoglienza: in classe, figure di accoglienza, i mediatori; normative di accoglienza: i protocolli

Ora, fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani, cioè predisposti gli spazi fisici e giuridici dobbiamo fare avvenire l'incontro, cioè allestire spazi affettivi e mentali perché un incontro autentico possa avvenire.

a. DEVONO quindi CAMBIARE I PROGRAMMI di studio e: come si spiegano le Crociate se hai un Turco, in Classe? Come può essere che in America meridionale e centrale si studi la Storia Europea, cioè la Storia dei Conquistadores (Brasile, Cile) e si faccia la festa della razza (o la festa del Ringraziamento Pilgrim Father 1620)

b. Devono cambiare le modalità narrative, nel senso di promuovere un approccio plurilingue, ma non nel senso tecnico, nel senso di avere approcci con punti di vista capaci di sospendere il giudizio nel momento in cui ci si trova dinanzi a problemi come : tempo, spazio o famiglia riti sociali, religioni .

c. Un approccio comparato alle religioni, alle questioni delicate e sensibili (ricorda la ora di Storia delle religioni dei programmi postconcordatari Falcucci 1985?)

d. Infine per realizzare una scuola interculturale, occorre rivedere la questione dei Valori: da Noi la Chiesa ci ha insegnato che i valori Umani sono Cattolici, essi si identificano: in questo modo si è creato nelle menti dei maestri un legame difficile da districare: Occorre provare a farlo :amicizia, solidarietà, amore, famiglia etc devono

trovare posto in una ricerca non definita confessionalmente, ma come ricerca umana. Invece che essere usati come elementi di divisione tra le culture devono costruire ponti tra le stesse perché, come le fiabe, sono nomadi e misti.

e. La ricerca di identità, ci ha insegnato l'antropologia, non scava solo in verticale, per evidenziare radici profonde che necessariamente ci porteranno a separare e dividere il mondo; essa scava anche, nella società di oggi, per evidenziare le radici orizzontali, le somiglianze tra la vita a Rabat e Trieste...

Ermanno Testa Concordo con la proposta di Pantaleo di costruire una rete di organismi e osservatori per contrastare questo attacco sistematico alla laicità della scuola pubblica, una rete - dove ciascun soggetto possa dare il proprio contributo secondo le proprie caratteristiche - capace di strutturarsi "come circuito di cittadinanza a carattere espansivo". Concordo inoltre col nesso stretto individuato da Pantaleo tra battaglia per la laicità e difesa e sviluppo della democrazia.

Il Cidi nel 1982, prima ancora del vigente Concordato, quando era diffusa l'opinione, anche in ambienti democratici, che la scuola elementare non avesse bisogno di riforme, lanciò una proposta di legge di iniziativa popolare per eliminare la formula "Fondamento e coronamento dell'insegnamento elementare è la religione cristiana secondo la tradizione cattolica" contenuta nel Regio decreto del 1928 e ripresa dai programmi Ermini. L'impresa riuscì e in qualche anno ottenemmo i nuovi programmi e la riforma. Ricordo questo solo per dire che anche battaglie difficili, se ben condotte, possono portare a risultati significativi. Mi riferisco naturalmente alle potenzialità della costituenda rete proposta da Pantaleo.

Nel merito, qui si è parlato molto della facoltà di scegliere l'ora alternativa. Tuttavia la 'libera scelta' non mi convince, e non per le difficoltà a cui normalmente si va incontro quando si fa la scelta dell'ora alternativa, fatto anch'esso esecrabile; ma perché proprio la possibilità di scegliere un sistema di valori dati, non compresi nella loro complessità da bambini, preadolescenti, adolescenti in fasi in cui si struttura la personalità, introduce nella scuola una logica, sovrastante l'azione educativa, *di appartenenza o di non appartenenza* a un pensiero, a un modo di essere e di agire che, anche se condiviso per tradizione familiare, contrasta con la logica di una crescita libera e progressivamente dotata di capacità critica e di responsabilità.

Il nostro Paese già da molto tempo ci dà infiniti segnali di questa degenerazione che è sociale, politica, culturale: non c'è campo ormai dove questo modello antropologico dell'appartenenza o non appartenenza non la faccia da padrona. Ormai dappertutto non importa chi tu sia, intendo la qualità intellettuale e le capacità che sei in grado di esprimere, ma importa a chi appartieni, di quale chiesa, religiosa o laica, tu faccia parte dando luogo in questo modo a una società disgregata e poco solidale. Tutt'al più si riscopre la tolleranza, che però ha anch'essa un difetto: quello di considerare il proprio punto di vista comunque superiore all'altro. Questa abitudine che diventa poi bisogno di appartenenza è socialmente assai negativa perché induce al conformismo, all'appiattimento dei valori, al grigiore sociale; e negativo è che sia la scuola a sollecitare tale costume quando le personalità non sono ancora formate. Certo, si può scegliere di appartenere a una *philia*, una sorta di amicizia che nasce tra più persone nel trovarsi accomunate da scelte intellettuali, ideali, religiose, comportamentali comuni, per affinità elettive; è una *philia* che non contrasta con la *polis*, anzi la arricchisce. Ma non così è quando si tratta di mera appartenenza strumentale, appartenenza-rifugio, appartenenza che mi salva o che mi offre un tornaconto per la vita di qua e/o per la vita di là...

L'insegnamento religioso nella scuola contrasta inoltre con l'idea che ci siamo fatti in questi anni di educazione alla cittadinanza che si costruisce non attraverso una trasmissione

moralistica di valori dati ma con una progressiva acquisizione critica di conoscenze e con modalità di partecipazione inclusiva, in un corretto rapporto tra istruzione ed educazione: la scuola istruisce ma anche educa proprio in quanto istruisce. È da respingere perciò quanto affermato qualche tempo fa da un prelado secondo il quale la scuola pubblica sarebbe priva di valori; ciò non è vero, la scuola non li propina come valori già dati ma fa sì che la cittadinanza strutturata sui valori condivisi della Costituzione maturi attraverso lo studio e l'esercizio dei saperi disciplinari e le modalità di lavoro. Ecco perché riguardano la laicità anche i tanti aspetti del concreto 'fare scuola': la laboratorialità, il metodo induttivo, l'inclusione con il riconoscimento delle diversità come valori, la partecipazione attiva, per un verso e, per contro invece, la svolta autoritaria, il voto di condotta, il processo di gerarchizzazione, la stessa ventilata abolizione del Consiglio di classe. Dunque faccio riferimento a un concetto ampio di laicità. Non è laica la scuola del conformismo e della mediocrità.

Il conformismo è tra i mali della nostra scuola, il conformismo e la mediocrità come valori. Forte è il mio disagio di fronte a tutta la tiritera che si è fatta sul bullismo, poi trasferita sul voto di condotta. L'idea cioè che espressioni di diversità e di originalità, comportamenti inconsueti o critici da parte dei ragazzi, spesso espressioni di grande intelligenza, non irrispettosi, possano essere colpiti come offesa all'esistente, o comunque come manifestazioni da circoscrivere o addirittura espellere dalla comunità scolastica. Con il rischio di favorire eventuali devianze. E questo già a partire dalla scuola dell'infanzia...

Il disagio giovanile è nelle cose; è un fatto positivo: guai se le nuove generazioni non sentissero il bisogno di cambiare il mondo, di portarvi un loro originale contributo. La scuola, lungi dal reprimerle, dovrebbe anzi favorire l'espressione di questo bisogno, offrirgli strumenti culturali e orientarlo verso un processo di progressiva consapevolezza e responsabilità. Se represso, quel disagio, in sé positivo, rischia di tramutarsi in negativo, magari in devianza. Ma questo significa che l'istruzione, la cultura, non possono essere interpretate nella scuola come manifestazioni astratte, fuori del mondo. Quante volte abbiamo sentito dire "la scuola è al di sopra o al di fuori della politica".

Diversi anni fa, un'intervista sulla scuola a Pietro Ingrao si concludeva con la domanda "a che cosa deve servire la scuola?" e la risposta che seguiva, a chiusura, fu "a educare al conflitto". Risposta da lasciare esterrefatti, ma poi compresi che di conflitto intellettuale si trattava, cioè di capacità critica verso la realtà e il pensiero altrui... Ecco dunque: la capacità (e il diritto) di scegliere in modo autonomo, forti degli strumenti della cultura!

Un'ultima questione è bene sollevare in tema di laicità: una malintesa interpretazione del principio di sussidiarietà, secondo cui, se la scuola non funziona come dovrebbe, essendo la scuola un servizio al cittadino, gruppi di cittadini possano sostituirsi allo Stato e farsi la loro scuola privata, di tendenza, finanziata con pubblico danaro. Noi sappiamo che la scuola pubblica è certamente un servizio al cittadino ma che ha anche un connotato istituzionale, di servizio al Paese: da ciò deriva che il principio di sussidiarietà deve interpretarsi come possibilità di azioni di sostegno organizzato all'istituzione da parte di gruppi di cittadini, non certo di sostituzione da parte degli stessi.

Mostafa El Ayoubi *Giornalista, caporedattore della rivista CONFRONTI* La diversità etnica, culturale e religiosa che oggi caratterizza il tessuto sociale italiano, accentua più che mai il ruolo della laicità nel ripensare il nostro modello di società: un modello di società che prende in seria considerazione la presenza di molteplici minoranze, alcune storiche come quella ebraica e quella protestante (valdese) e molte altre di recente insediamento sul territorio, numericamente rilevati (un milione di musulmani, 800 ortodossi, 300 mila evangelici, 200 buddhisti ecc...).

In questo quadro, la piattaforma che possa reggere una trasformazione così forte e così profonda è la laicità.

La consapevolezza della centralità della laicità in una società multiculturale, tuttavia, non sembra così evidente sia per la comunità di maggioranza sia per molte minoranze (islamica, ortodossa, sikh ecc...).

Nell'ordinamento giuridico e nelle politiche sociali si percepiscono nettamente i riferimenti culturali e religiosi legati alla maggioranza che rivendica il primato della cultura cattolica come costitutiva della società e dello Stato: nel campo della sanità, dell'istruzione, dell'informazione, della vita civile e così via. Fino ad oggi le scelte politiche dello Stato sono state spesso direttamente o indirettamente influenzate dalle direttive della gerarchia ecclesiastica che impone la morale cattolica come base dell'agire dello Stato e della società.

Sul versante delle minoranze, salvo gli ebrei e i valdesi e qualche altra minoranza di origine italiana, le comunità di origine straniera, in quanto gruppi minoritari, percepiscono spesso la laicità solo come uno strumento per accedere ad alcuni diritti fondamentali, come la libertà di culto; non la considerano come il fondamento della società multiculturale dove le religioni possano vivere e convivere senza interferire con le attività dello Stato e rispettando le sue leggi. Qualche anno fa i sikh hanno rifiutato il provvedimento che impone ai motociclisti di portare il casco con la giustificazione che tale norma è in contrasto con i precetti della loro religione: il turbante è un simbolo religioso che non si può togliere per mettere il casco!

Una domanda sorge spontanea: se l'Italia fosse stata un paese a maggioranza musulmana, ad esempio, l'atteggiamento dei suoi cittadini rispetto alla laicità sarebbe stata diversa da quella di una parte consistente dei cattolici? Molto probabilmente no! Il potere religioso quasi sicuramente avrebbe imposto allo Stato la morale islamica come punto di riferimento. E nelle scuole ci sarebbe stata l'IRI (l'Insegnamento della religione islamica).

Oggi molte organizzazioni islamiche richiedono il diritto all'insegnamento dell'islam nella scuola pubblica; inoltre vi sono tanti musulmani che si avallano dell'ora di religione cattolica perché la percepiscono come l'unico spazio che - in una società secolarizzata - offra una formazione etica ai bambini. Per loro sarebbe meglio un'etica islamica ma, visto che non è possibile, si accontentano dell'IRC (l'Insegnamento della religione cattolica), in attesa magari che qualche ambasciata araba sponsorizzi qualche scuola privata e parificata.

Dare per scontato che la laicità sia un dato acquisito per tutti i gruppi sociali del paese è un errore che rischia di vanificare tutte le battaglie per l'affermazione del primato del principio della laicità. Occorre un lavoro di sensibilizzazione delle comunità, soprattutto quelle religiose, sull'importanza di questo principio per la convivenza pacifica tra i "diversi". Uno dei luoghi per eccellenza dove l'educazione alla laicità è possibile è la scuola pubblica. Tra i banchi della scuola pubblica siedono oggi bambini di svariate origini etniche, culturali e religiose: il 6% della popolazione scolastica è di origine non italiana. La scuola è un spazio importante per l'interiorizzazione del valore della laicità e della promozione di quest'ultima come "la religione civile" che funge da fattore di coesione e di garanzia sociale tra le diverse comunità e assicura ad ognuna di esse di preservare e di coltivare il proprio credo religioso nel rispetto delle regole.

Purtroppo la scuola pubblica italiana come è strutturata oggi non è laica e quindi non può svolgere il compito di agenzia di educazione alla laicità; anzi spesso la indebolisce fino ad snaturare il suo significato e la sua importanza!

Simonetta Salacone *Dirigente della Scuola Iqbal Masih- Roma* Inizia con un invito caloroso per ricominciare a ragionare sulla laicità ed osserva che i giovani, i genitori e i docenti, soprattutto quelli più giovani, non sanno che cosa è stato fatto per andare nella direzione di affermazione della laicità nella scuola pubblica.

Apprezza molto l'idea di riprendere un lavoro in rete tra soggetti che hanno a cuore questo tema, ma ritiene siano necessari anche altri "strumenti". Esplicita con convinzione l'idea che la 'formazione ed informazione' per le scuole, per i docenti e per le famiglie siano un tratto imprescindibile del percorso di laicità e che debbano essere predisposte "piattaforme di dialogo".

Ritiene che l'identità del fatto religioso rassicuri i singoli, ma pensa altresì necessario ampliare il confronto.

Per quanto riguarda le "ore di religione" a scuola, pensa sia necessario prestare molta attenzione a come si lavora nelle scuole dell'infanzia, nelle elementari e medie. Qui i bambini sono più piccoli e, comunque sia, subiscono le scelte che gli adulti fan per loro. Diverso è alle superiori dove i giovani sono già formati ed in grado di scegliere autonomamente.

Come operare?-si chiede-.

Oggi cosa bisogna fare nelle scuole "oltre" l'ora della religione cattolica?

Quali attività sviluppare per le attività alternative a queste ore?

L'esperienza la convince nel dire che, per rispondere a questi interrogativi, è necessario riaprire un dialogo con i genitori. Si tratta di trovare insieme approcci adeguati.

Chiude proponendo agli organizzatori della giornata di elaborare un "pacchetto di formazione" per insegnanti giovani che quindi non hanno alle spalle il percorso di conquista fatto dai loro colleghi più anziani ed oggi alle soglie del pensionamento. Ciò servirà a far conoscere le ragioni che hanno ispirato molti colleghi, in particolare negli anni 80 e primi anni 90, ad intraprendere il difficile percorso per l'affermazione della laicità nella scuola pubblica.

Domenico Maselli Sono stanco, ma spero di non essere confuso!Dobbiamo resistere, resistere resistere! Questo non è un problema solo delle scuole, è un problema della società!

La situazione è ben più grave di quello che si racconta!La settimana scorsa si è diffusa la notizia a proposito di un volontariato civile che, partecipando all'udienza del Papa la sola presenza all'udienza valeva come formazione!

La diaconia valdese ed evangelica si è ribellata”il vostro vigore ideologico non vi fa capire le cose, perciò la vostra posizione è inammissibile”! Questa è stata in un primo momento la risposta. Dopo Giovanardi ha telefonato chiedendo scusa e ritirando la parola formazione, l'ha sostituita con "partecipazione" ! Dobbiamo sapere che la situazione è grave !

Questo Governo è migliore dei Servizi Amministrativi perché l'amministrazione è imbevuta della religione cattolica.

Facciamo la RETE DELLA LIBERTA'!

Morena Piccinini, *segretaria nazionale CGIL* Ringrazia tutti per le riflessioni prodotte e ringrazia in modo particolare chi ha costruito e lavorato alla ricerca che ha reso possibile il convegno odierno. Sono numerose le iniziative che la CGIL sta facendo, congiuntamente alla FLC, sul tema della laicità Ad esempio a Ferrara, nel maggio dello scorso anno,

proprio in coincidenza con la sentenza sull'obbligo del crocifisso in classe, a Grugliasco nel mese di settembre, a Catania a ottobre sempre dell'anno passato. Anche con Proteo si sono fatte iniziative sulla libertà e responsabilità di ricerca e sulla libertà di scelta per le tematiche connesse alla nascita e alla morte.

Ciò che sta avvenendo nella scuola è il sintomo di ciò che sta avvenendo nel nostro Paese, è necessario cioè fare i conti con due elementi importanti: il desiderio di **autodeterminazione** e la presenza numerosa di **altre culture**.

Le persone, oggi più munite di strumenti di informazione, vogliono decidere da sé e per sé; questo disturba la gerarchia ecclesiastica che tenta di far accettare per legge ciò che non viene più accettato per dogma (matrimonio/unioni di fatto, procreazione, termine vita...).

Si riscontra sì qualche caso positivo (come ad esempio quello del Senatore Marino), ma purtroppo si riscontra altresì una evidente subalternità culturale alle gerarchie ecclesiastiche anche da parte di chi non si riconosce in quei valori.

Viviamo in una situazione di fortissima crisi economica e finanziaria, ed il problema di reperimento delle risorse per fronteggiarla è molto acuto. Sono in atto nel paese mutamenti e trasformazioni che è bene tenere sotto osservazione.

Il Cardinale Tettamanzi di Milano, ad esempio, propone una raccolta di soldi attraverso il fondo della Chiesa. Successivamente, per l'erogazione dei fondi, verrebbero coinvolte le Acli e la Compagnia delle Opere.

Proposito generoso, ma si rischia, in questo modo, la costruzione di uno Stato parallelo che sopperisce alle mancanze dello Stato e degli Enti Locali.

Oggi chi si trova ad operare nella scuola ha un compito grande di formazione delle giovani generazioni. L'antinomia laico/confessionale non si concentra sulla collocazione delle due ore di religione, ma investe il tema di come si fa a reagire ad una offensiva che spinge sempre più verso uno Stato non più laico, ma di carattere confessionale. Già ai tempi del Ministro Fioroni, che ha accettato di integrare le Indicazioni per il curricolo con le indicazioni proposte dalla C.E.I. non abbiamo saputo reagire con sufficiente determinazione a questa tendenza. Non dobbiamo sottovalutare il fattore Laicità e non possiamo farcelo sfuggire di mano perché si collega con tanti altri urgenti problemi da fronteggiare.

L'attuale grave crisi economica acuisce le paure della gente ed il governo fa perno proprio su queste e le alimenta facendo degli immigrati il capro espiatorio. Non solo rigore verso gli irregolari, ma intolleranza comunque, anche verso i regolari, chi vorrebbe inserirsi ed essere accolto rivendicando le proprie origini e la propria identità culturale e religiosa, viene osteggiato e gli viene impedita l'espressione di sé.

Si è persa nel Paese la capacità che abbiamo avuto nel passato di favorire processi di dibattito e di presa di coscienza che, come nel caso dell'ora di religione (da obbligatoria è diventata facoltativa) portano a conquiste fondamentali di democrazia.

Sulla CGIL ricade il compito di riprendere il filo di un discorso di crescita civile che si è interrotto, ricade il compito di resistere un po' su tutti i fronti e da qui la necessità di costruire gli strumenti adatti quali la costruzione di una rete per la difesa della laicità e la elaborazione e condivisione di un vocabolario laico dove trovano cittadinanza i temi fondamentali. E proprio questi sono fra i primi strumenti che la CGIL intende contribuire a costruire.